

Coronavirus

La ripartenza dell'economia

IERI NEL LECCHESSE

Gente fuori
senza motivo
Altre 20 persone
denunciate

Quotidiano aggiornamento della Prefettura di Lecco a proposito dei servizi di controllo svolti dalle forze di polizia sul territorio provinciale per il contenimento della diffusione del coronavirus.

Nella giornata di mercoledì so-

no state sottoposte a controllo 1.198 persone: 20 sono state sanzionate per essere state trovate fuori casa per ragioni che non rientrano nel carattere di urgenza, come disposto dal Decreto legge del 25 marzo scorso. E' scattata anche una denuncia per altri reati. Per quanto riguarda le attività commerciali, 521 sono stati i con-



trolli. Per undici è stata disposta la sospensione: si tratterebbe di attività che avevano chiesto di poter riaprire i battenti alla luce delle ultime disposizioni ministeriali ma che non ne avrebbero avuto i requisiti. Attenzione comunque alla "stretta" sugli spostamenti, decisa per il diffondersi della pandemia: l'autocertificazione, che se

non si ha con sé viene fatta firmare direttamente dalle forze di polizia che fermano per eventuali controlli, non è da prendere sotto gamba, perché se si dichiara il falso si incorre nella violazione dell'articolo 495 del Codice penale, che è punito dalla legge in modo molto severo, da uno a sei anni di reclusione. **A. CRI.**

Edilizia al collasso

«Aprire i cantieri per il salvataggio»

L'allarme. Sergio Piazza, presidente di Ance Lecco
«Il settore si stava riprendendo, è tornato sul baratro»

CHRISTIAN DOZIO

Non c'è settore che non sia andato in sofferenza a causa della pandemia. Chi più, chi meno, tutte le aziende hanno subito le ripercussioni di un'emergenza che si trascinerà ancora a lungo, imponendo una revisione generale delle abitudini e la necessità di imparare a convivere con la situazione.

Tra i comparti che - provenendo da un periodo non particolarmente brillante - rischiano il collasso c'è quello delle costruzioni, che dalla crisi del 2008 ha faticato a riprendersi e cui il coronavirus sta assestando un altro colpo molto violento.

Fare il possibile

E' necessario fare il possibile perché questo non sia fatale e, quindi, dare la possibilità alle imprese di ripartire, ovviamente nel massimo rispetto delle misure di sicurezza del caso. Lo ribadisce il presidente di Ance Lecco Sondrio, **Sergio Piazza**, preoccupato per il destino che attende gli edili dei due territori.

«La situazione con cui le imprese del nostro settore stanno misurandosi, se non gestita con tempestività, rischia in molti casi di comprometterne l'esistenza - ha esordito -. È un quadro estremamente preoccupante quello che si sta delineando per un settore che, dopo un decennio di grave crisi, stava finalmente manifestando i primi se-

gnali di risveglio e che ora si trova nuovamente congelato. Per questo siamo convinti che sia necessario un forte intervento affinché si inizi a prevedere quanto prima una ripresa dei lavori nei cantieri».

Le aziende edili lecchesi, infatti, hanno sospeso la loro attività in modo tempestivo, anticipando anche le indicazioni poi arrivate con decreto da Roma, proprio per tutelare i dipendenti e le loro famiglie. Ma, a questo punto, secondo Piazza, bisogna tornare a lavorare, nei limiti del possibile, anche perché la chiusura non potrà protrarsi fino a quando il virus sarà debellato.

«Oggi crediamo esistano le condizioni per una riapertura, pur con tutte le accortezze del caso. Per questo motivo, facendo seguito al protocollo nazionale definito con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, abbiamo provveduto a livello regionale a tradurre tali indicazioni in precise e dettagliate procedure

■ «Ora ci sono le condizioni per una riapertura pur con tutte le accortezze»

operative, così da garantire tutti coloro che lavorano nei nostri cantieri». La richiesta di ripartire non arriva soltanto dalle imprese del settore: l'esigenza è ormai trasversale. «Se l'edilizia non riparte, sono molte altre le filiere che restano bloccate. Viceversa, proprio questo periodo sarebbe il contesto ideale per il rilancio di una serie di investimenti su strutture e infrastrutture: pensiamo alle strade e alle ferrovie, ma anche all'edilizia scolastica o alla manutenzione del territorio»

Fare sistema

Per ottenere questo risultato bisogna fare sistema, serve una rete di soggetti che, a vario titolo, si attivino in tal senso. E' questo il senso della lettera che Piazza ha inviato ai vertici nazionali e regionali di Ance e a tutti i parlamentari e consiglieri regionali del territorio. «Non possiamo attendere altre tre settimane perché i nostri cantieri possano riattivarsi, né possiamo attendere oltre perché quanto promesso in termini di incentivi alla liquidità delle imprese e ammortizzatori sociali per i lavoratori possa concretizzarsi in tempi brevi. Che questa situazione sia l'occasione per rimettere mano al grande tema della semplificazione, con l'obiettivo di rendere più snelle le procedure, pur nel rispetto della trasparenza».



Gli allestitori: «Siamo fermi da due mesi»

Il loro lavoro è stato azzerato già da più di due mesi. Adesso gli allestitori hanno un sogno e un bisogno. Il primo, quello della "fiera zero", quasi una contrapposizione buona alla terminologia dell'emergenza sanitaria, che rimetta in moto nei prossimi mesi il sistema. Ma il secondo esige risposta subito: risorse a fondo perduto per curare la ferita pesante inferta al settore, -70%.

Massimiliano Vaj, presidente di Asal Assoallestimenti, spiega: «Da quando è stata annullata Mido (la fiera del l'eyewear a livello mondiale) lo

scorso 22 febbraio, tutte le fiere d'Europa sono state cancellate o posticipate. Alcune spostate a giugno». E poi con ulteriore rinvio, pensiamo al Salone del Mobile che andrà direttamente all'aprile 2021.

Ciò significa che da quasi due mesi sono completamente ferme le aziende italiane che si occupano di allestimento e della fornitura di beni e servizi in fiere e altri eventi. «Nel nostro mondo - precisa Vaj - fatto di piccole imprese, non c'è lo stato di avanzamento lavori come nell'edilizia, che offre così tutela formalmente. Noi avevamo gli stand

pronti per fiere in Italia e Germania, anche i camion già partiti che sono dovuti rientrare».

Domanda azzerata. Fino all'estate. «Ma anche dopo - osserva Vaj - si sente parlare di cancellazioni. O qualcuno prende coraggio e gli espositori accettano forme come il contingimento all'ingresso, prenotazioni, come per accedere al supermercato...». Oppure è difficile capire cosa avverrà.

Questo è un comparto invisibile e immenso. «Abbiamo 250 aziende a noi associate - spiega - su 400 in Italia, il numero di dipendenti è sui 4.500-5mila. Poi

«Si potrebbe iniziare dai lavori pubblici e nelle scuole»

LECCO

«Le imprese scalpitano: c'è grande voglia, ma anche la necessità di riprendere. Non abbiamo fatto richieste al Governo per permetterci di ripartire e aspettiamo le indicazioni, ma auspichiamo che ci sia un allentamento delle restrizioni e che vengano resi strutturali provvedimenti in grado di incentivare i privati. Il rischio è che quando sarà possibile lavorare i cittadini preferiscano aspettare, prorogando nei fatti il blocco attuale».

Arnaldo Redaelli, presidente nazionale degli artigiani edili di Confartigianato, è convinto

che sia necessario consentire la riapertura almeno di una parte dei cantieri. A scartamento ridotto e ovviamente con tutti gli accorgimenti del caso, ma bisogna riattivare il settore.

«In occasione del primo Dpcm abbiamo concordato con la necessità di chiudere, perché non saremmo stati in grado di garantire la sicurezza dei lavoratori - ha affermato -. Ora, però, c'è grande voglia di ripartire, nonostante le oggettive difficoltà legate al rispetto del distanziamento. In uno stabilimento il controllo delle distanze è più facile, mentre in un cantiere, per le

sue stesse caratteristiche, probabilmente lo è meno. Ma abbiamo sottoscritto coi sindacati il protocollo sulla sicurezza e siamo pronti a metterlo in pratica nel modo più attento possibile, anche se si tratta di regole complesse. Vorrei comunque che fosse possibile fare un test a tutti gli addetti, prima della ripresa, per poter ripartire con più certezze».

Gli edili di Confartigianato, dunque, ribadiscono l'esigenza di iniziare ad allentare le misure restrittive, scegliendo gli ambiti dai quali le costruzioni possono ripartire. «Si può puntare sulla



Arnaldo Redaelli

manutenzione nelle scuole e sui lavori pubblici che consentono di operare senza che siano presenti altre persone oltre ai lavoratori. Oppure, ancora, in cantieri dedicati alla costruzione di edifici. Più difficile, invece, il tema delle ristrutturazioni: si pensi all'appartamento, nel quale restano i proprietari. E come prenderanno, gli altri inquilini, l'accesso dei lavoratori nelle parti comuni? Sono tutte criticità che bisogna affrontare».

Il rischio, tuttavia, non è solo questo: il pericolo è infatti quello di finire in un vortice dal quale non si riesca ad uscire neppure

quando il Governo concederà il proprio nulla osta.

«È fondamentale evitare che il pessimismo generato dalla pandemia ricada anche sui clienti, che scelgano di aspettare a investire nell'edilizia fino a che "sarà passato tutto". Vorrebbe dire protrarre il blocco totale, perché l'edilizia non è come un negozio, che quando riapre può tornare a vendere subito».

Per questo serve anche un contributo strutturale da parte dello Stato. «Sarebbe importante che interventi come i bonus ristrutturazioni, quello sulle facciate e sull'efficientamento energetico diventassero più strutturali, per stimolare i clienti a continuare i lavori».

C. Doz.

LECCO

Edicola Airoidi
infaticabile
Aperta mattino
e pomeriggio

instancabile, nonostante l'emergenza sanitaria, James Alberto Airoidi dell'edicola di corso Bergamo al civico 43, apre sia alla mattina che al pomeriggio, e alla domenica secondo una turnazione con i colleghi della zona. «Apro tutti i giorni dal lunedì al sabato dalle 6.10 alle 12.30

e dalle 14.30 alle 18, perché è importante, soprattutto nei rioni, offrire un servizio continuo. Inoltre aprire è come dire: "ci siamo, siamo qui per venirvi incontro" in attesa che questo periodo finisca. Il flusso maggiore delle persone è in mattinata - prosegue Airoidi - poi nel pomeriggio arriva qualcuno so-



prattutto per i prodotti di tabaccheria».

Certo che l'immagine di corso Bergamo in questi tempi è completamente diversa da quella consueta con il traffico e i rumori di una delle vie più trafficate della città. «Da trentatré anni sono qui e non ho mai visto una situazione simile -

prosegue Airoidi - comunque il nostro giro di clienti lo manteniamo con la vendita dei quotidiani, considerato che in questo periodo molti vogliono tenersi informati e sapere quello che succede soprattutto in città e sul nostro territorio. Speriamo di tornare alla normalità».

P. SAN.

«Basta discutere di codici Ateco Studiamo come far ripartire tutti»

Verso la fase 2. Per Confindustria ha riaperto in qualche modo la metà delle imprese associate. Il presidente Riva: «Ma l'operatività è molto ridotta, ora fissiamo bene i protocolli di sicurezza»

CHRISTIAN DOZIO

Trafilerie e mollifici, meccanica di precisione e subfornitura meccanica, torniture e rettifiche, aziende plastiche e giardinieri: le aziende che hanno riaperto i battenti questa settimana, grazie alle modifiche apportate dal Governo con l'ultimo decreto, sono numerose. Ma anche se solo una minima parte è ripartita a pieno regime.

Parziale

Nella maggior parte dei casi, infatti, la ripresa è stata parziale, riferita solo a una divisione della produzione e con personale limitato.



Lorenzo Riva
Confindustria

dell'attenzione i protocolli di sicurezza, perché è il rispetto di accorgimenti molto stringenti per la tutela della salute l'unico vero parametro da tenere in considerazione: chi è in grado di garantirne l'applicazione rigorosa deve poter operare. Il Paese non si può permettere ulteriori ritardi e se vogliamo evitare un

disastro economico dobbiamo capire che è possibile lavorare e contenere la pandemia. Queste non sono affatto due condizioni opposte e, come abbiamo già detto e dimostrato, siamo i primi a volerli attenere con rigore a pratiche stringenti per la tutela della salute dei dipendenti».

Fatturato

Sulla medesima linea anche Api. «Un'azienda si può considerare aperta quando produce e fa fatturato. Quindi, al momento sono una esigua minoranza - ha affermato Marco Piazza, co-direttore dell'associazione di via Pergola -. Tante si sono dovute limitare a consegnare merci già in giacenza, riuscendo quindi a mantenere alcuni degli impegni già presi con i clienti. Credo che le aziende che hanno potuto ripartire siano circa il 30/40%, ma sono operative a meno del 20% della loro capacità. Le chiamate, da martedì, sono infatti arrivate a centinaia (oltre 500, ndr.) per chiedere informazioni, ma non tutte queste aziende hanno risposto e, comunque, non al massimo».



Le trafile e sono tra le imprese che hanno potuto riprendere la produzione

Confartigianato

«C'è tanta voglia di riaprire
Molti ancora non possono»

Le chiamate, in Confartigianato, sono arrivate a centinaia. Richieste di informazioni per capire se si potesse riaprire, quale fosse il codice Ateco del cliente estero, come fare la comunicazione in Prefettura e via dicendo. Da martedì sono stati circa 400 gli artigiani che hanno chiesto chiarimenti, ma il dato di quelli che poi hanno effettivamente ripreso a lavorare non è disponibile. «Con le nuove disposizioni, chi aveva contatti con possibili

clienti della filiera essenziale o è rientrato nei codici Ateco ha provato a ripartire - ha spiegato il segretario generale Vittorio Tonini -. Si tratta prevalentemente di imprese meccaniche, ma anche di giardinieri e sanificatori. La plastica, invece, è rimasta quasi tutta aperta in funzione delle commesse con aziende fondamentali». Gli uffici di via Galilei insistono molto nell'invitare a riaprire solo se lo si può fare. «Qualche azienda, tra quelle controllate

dalle autorità, è stata sospesa. Una parte minima, certo, però c'è stata. Per questo i nostri funzionari cercano di orientare al meglio le imprese». Imprese che hanno una «voglia terribile di riprendere, sempre tenendo al centro la sicurezza dei lavoratori. Con l'ultimo decreto qualcosa si è mosso, adesso speriamo che lunedì si aggiunga un altro tassello alla graduale riapertura».

Per farlo compiutamente, però, bisogna dare liquidità alle imprese senza ulteriori ritardi, perché i fatturati sono crollati e quando si ripartirà gli incassi non saranno immediati: i soldi ci sono, ma se mancano le procedure è come se non ci fossero». C. Doz.

c'è una quota enorme nella categoria artigiani e partite Iva. L'indotto si quadruplica nella costruzione degli stand. E nella fase di montaggio il numero si moltiplica ancora, per 20, 30 volte». Alla settimana del Salone del Mobile si arriva a 15 mila persone al lavoro. Nei due periodi di picco, primavera e autunno, l'indotto può superare i 130 mila addetti.

Qui il problema non è il fermo produttivo: «Ma l'assenza di domanda. FederlegnoArredo ci ha aiutati. Se moriamo noi, le fiere non si fanno. Ci vuole un contributo a fondo perduto del 70-80%. Ripeto, noi abbiamo smesso di lavorare il 22 febbraio e nessuno sa quando potrà riaprire».

APRI LA TUA AZIENDA MA CHIUDILA AL VIRUS

Progettiamo una comunicazione su misura per la tua attività



Segnaletica

per distanziare le persone



Infografica facile ed intuitiva
per spiegare le regole



Barriere protettive

per banchi cassa



Colonnine fermapersone

per creare percorsi di entrata/uscita

#Ricomincia in sicurezza

0341 288381 |
348 8598632 |
info@pkstudio.it |